

2° DOMENICA DI QUARESIMA (ANNO C)

2 settimana del Salterio

MESSALE

Colore liturgico: **Viola**

Antifona d'ingresso

Di te dice il mio cuore: "Cercate il suo volto".
Il tuo volto io cerco, o Signore.
Non nascondermi il tuo volto. (Sal 27,8-9)

Colletta

O Padre, che ci chiami ad ascoltare il tuo amato Figlio,
nutri la nostra fede con la tua parola
e purifica gli occhi del nostro spirito,
perché possiamo godere la visione della tua gloria.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima lettura

Gen 15,5-12.17-18

Dio stipula l'alleanza con Abramo fedele.

Dal libro della Genesi

In quei giorni, Dio condusse fuori Abram e gli disse: "Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle" e soggiunse: "Tale sarà la tua discendenza".

Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. E gli disse: "Io sono il Signore che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questo paese". Rispose: "Signore mio Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?". Gli disse: "Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un piccione".

Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calavano su quei cadaveri, ma Abram li scacciava.

Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco un oscuro terrore lo assalì.

Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un forno fumante e una fiaccola ardente passarono in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse questa alleanza con Abram:

"Alla tua discendenza
io dò questo paese
dal fiume d'Egitto,
al grande fiume, il fiume Eufrate".

Parola di Dio

Salmo responsoriale

Sal 26

Il Signore è mia luce e mia salvezza.

Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?
Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme.

Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi.
Di te ha detto il mio cuore:
"Cercate il suo volto";
il tuo volto, Signore, io cerco.
Non nascondermi il tuo volto.

Non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore.

Seconda lettura

Fil 3,17- 4,1 (forma breve: Fil 3,20- 4,1)
Cristo ci trasfigurerà nel suo corpo glorioso.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi
Fatevi miei imitatori, fratelli, e guardate a quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. Perché molti, ve l'ho già detto più volte e ora con le lacrime agli occhi ve lo ripeto, si comportano da nemici della croce di Cristo: la perdizione però sarà la loro fine, perché essi, che hanno come dio il loro ventre, si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi, tutti intenti alle cose della terra.

[La nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose.

Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi!]

Parola di Dio

Acclamazione al Vangelo (Mc 9,7)

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Dalla nube luminosa, si udì la voce del Padre:

"Questi è il mio Figlio prediletto: ascoltatelo".

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Vangelo

Lc 9,28-36

Mentre Gesù pregava, il suo volto cambiò d'aspetto.

+ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quel che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo".

Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono ad alcuno ciò che avevano visto.

Parola del Signore

Preghiera sulle offerte

Questa offerta, Signore misericordioso,
ci ottenga il perdono dei nostri peccati
e ci santifichi nel corpo e nello spirito,
perché possiamo celebrare degnamente
le feste pasquali.

Per Cristo nostro Signore.

PREFAZIO

La trasfigurazione annuncio della beata passione.

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno,
per Cristo nostro Signore.
Egli, dopo aver dato ai discepoli
l'annuncio della sua morte,
sul santo monte manifestò la sua gloria
e chiamando a testimoni la legge e i profeti
indicò agli apostoli
che solo attraverso la passione
possiamo giungere al trionfo della risurrezione.
E noi, uniti agli angeli del cielo,
acclamiamo senza fine la tua santità,
cantando l'inno di lode: Santo...

Antifona di comunione

"Questi è il mio Figlio prediletto;
nel quale mi sono compiaciuto.
Ascoltatelo". (Mt 17,5; Mc 9,7; Lc 9,35.)

Pregiera dopo la comunione

Per la partecipazione ai tuoi gloriosi misteri
ti rendiamo fervide grazia, Signore,
perché a noi ancora pellegrini sulla terra
fai pregustare i beni del cielo.
Per Cristo nostro Signore.

COMMENTI

DON CLAUDIO DOGLIO

1° Lettura (Gn 15, 5-12.17-18)

L' alleanza di Dio con Abràm

Nel brano di oggi Dio promette ad Abramo una sterminata discendenza ed Abramo, pur non avendo la natura dalla sua parte, ugualmente crede a Dio.

Ancora una volta dimostra tutta la sua fede ed il Signore lo riconosce come giusto.

Giusto è, infatti, colui che cerca in ogni cosa il compimento della volontà di Dio e, quindi, **colui che è in buona relazione con Dio**.

La scena continua poi con la descrizione dell' antico rito dell' alleanza nel Medio Oriente dove era in uso che, per concludere un patto, si dividessero le vittime del sacrificio in due parti tra le quali passavano i contraenti, invocando su di essi una simile morte violenta nel caso di inadempienza.

In questo caso solo Dio, sotto l' immagine della fiamma fumante, simbolo abituale della presenza e del mistero di Dio, passa in mezzo alle vittime.

Abramo non è chiamato ad unirsi nel passaggio, ma semplicemente assiste alla visione: ecco perciò che l' alleanza è gratuita; impegna soltanto Dio senza imporre delle clausole all' uomo.

Non è un patto bilaterale, è un' esclusiva iniziativa ed impegno gratuito di Dio.

L' infedeltà dei figli di Abramo non potrà mettere in questione la fedeltà di Dio ed ancor meno annullarla.

La promessa è composta di tre capitoli: discendenza, terra e benedizione.

Essi corrispondono alle aspirazioni fondamentali di tutti.

La *discendenza* numerosa è, per gli uomini del tempo, simbolo di forza e potenza; la *terra* propria è il luogo riposo dopo i loro continui spostamenti e la *benedizione* vuol dire, per essi, ricchezza e benessere.

Dio conferma allora solennemente in suo impegno con Abramo attraverso la surreale e barocca rivelazione notturna.

Il fuoco è il segno della teofania, la manifestazione di Dio.

La luce che illumina la notte è la presenza amorosa di Dio che l' uomo deve saper accogliere nella fede.

Dio affida il suo rivelarsi al segno del fuoco che evoca la luce, una realtà che è al di fuori di noi, ma che ci attraversa ed illumina.

E' Dio, anche in questo patto, che si impegna per primo e senza attendere risposta dall' uomo.

L' uomo deve solo offrire la sua fede, cioè l' accoglienza libera e gioiosa del dono che Dio gli presenta: «Abramo credette al Signore».

A coloro che accettano con fiducia in suo progetto, Dio si lega con un solenne vincolo di alleanza, apre all' uomo un futuro di luce e di speranza.

V.6 «Egli credette al Signore» Nessun segno è sufficiente per la fede, perché in realtà nulla può garantire la fedeltà di Dio alla propria parola se non Dio stesso; e in questo senso nulla può garantire la speranza dell' uomo se non la parola di Dio.

Come Abramo deve uscire dalla propria casa per guardare il cielo e riconoscere nelle stelle la promessa di un' impossibile fecondità, così deve fare ogni credente: fare un esodo da se stesso per imparare a fidarsi di Dio.

È un esodo da se stessi: se non si esce da sé, dal proprio egocentrismo e autosufficienza, non si può incontrare Dio.

Il torpore che cade su Abramo è nel linguaggio ebraico un sonno tutto speciale, la stessa parola è usata per indicare il sonno di Adamo quando Dio creò Eva, è un' «estasi» (così traduce la versione greca dei Settanta) proprio perché non si può davvero incontrare Dio se non si esce da sé.

È un termine tecnico per il sonno causato da Dio quando sta per compiere qualcosa di importante al quale l' uomo deve essere presente ma non in perfetta coscienza.

In ebraico «*tardemàh*» tradotto con il greco «*estasi*» = «*uscire da se stessi*».

Abramo deve scacciare, in quella notte, gli uccelli rapaci che vogliono carpirgli le prede: possono significare le tentazioni e le seduzioni che cercano di strappare dal cuore del credente l' alleanza con Dio e di ostacolare l' apertura a Lui.

*

6.«*credette in YHWH*» (BC: credette al Signore»).

E' l' amen della fede proclamata dai profeti.

Prima di essere un «credere che» è un credere in «, vale a dire fondare la propria vita sulla parola del Signore.

«*accreditò*»: il giudizio dei sacerdoti a riguardo della perfezione di una vittima sacrificale (cfr. Lv 7, 18; 17, 14; Nm 18, 27) è ora pronunciato da Dio a riguardo della decisione di fede di Abramo.

«*Giustizia*» la giustizia è un concetto di relazione.

E' giusto colui che si pone nella corretta relazione con un altro: davanti a Dio, l' uomo deve porsi in atteggiamento di obbedienza e di fede, e Abramo, accogliendo la promessa di Dio con l' obbedienza della fede, è diventato il «giusto partner» dell' alleanza.

Abramo diventa dunque il primo dei credenti alla maniera di Gesù, il primo ad aver sperimentato la giustizia di Dio a prescindere da ogni opera della legge, in quanto la circoncisione gli verrà chiesta solo più tardi (Gn 17).

6. A partire da qui Abramo è stato considerato, nella tradizione ebraica, cristiana e musulmana, come il «*padre dei credenti*».

2° Lettura (Fil 3, 17-4,1)

La nostra patria è nei cieli

Durante la prigionia Paolo, scrivendo alla comunità di Filippi, esprime la propria tristezza nel vedere che alcuni desistono dal loro impegno.

Essi non sono realmente orientati verso Dio, ma sono spinti dai loro istinti più immediati.

Paolo offre se stesso come modello di fedeltà al vangelo e ne ha il diritto perché è in catene, prigioniero per la parola che ha annunciato.

Paolo traccia, con parole dure e ben appropriate, la figura dei giudaizzanti.

Giudaizzanti erano i giudeo-cristiani che sostenevano che i convertiti dal paganesimo dovessero osservare tutte le prescrizioni della legge giudaica (circoncisione, distinzione tra cibi puri e impuri, rispetto rigoroso del sabato ecc.) e solo queste condizioni permettevano di entrare a far parte del popolo cristiano.

Pare che questi vadano compiendo un po' dappertutto un lavoro di demolizione del suo apostolato e Paolo li chiama «nemici della croce di Cristo» (Gal 5,11; 1 Cor 1,17-18).

Infatti, una «teologia della legge» è incompatibile con una «teologia della croce».

Quella comporta la manipolazione la possibilità di una salvezza basata sui meriti personali acquisiti con una rigorosa e ossessiva ubbidienza «legale» alle parole della legge (non allo spirito della legge) rendendo così vana l'incarnazione, morte risurrezione di Cristo.

La «teologia della croce», al contrario, riconosce la possibilità della salvezza umana solo in virtù della «grazia», del dono assolutamente gratuito (il termine «**grazia**» ha la stessa radice di «**gratis**»), che ci è offerto in virtù del sacrificio di Gesù, e non per i meriti delle nostre azioni.

Il «dio» dei giudaizzanti, in definitiva, è il ventre e questi riducono tutta la religione a chiedersi quali cibi siano puri e quali impuri secondo un complicato codice legale.

Questi hanno scelto il loro dio nel benessere, nel godimento egoistico e nell'immoralità.

Ma c'è anche la trasfigurazione meravigliosa del vero credente che, come il Cristo, compie il suo «esodo» verso la Gerusalemme futura e celeste, «la patria dei cieli» (3,20).

Con il battesimo egli è stato «con-formato» con il Cristo ricevendone l'impronta e la fisionomia, ora verrà «trasfigurato» pienamente nel Cristo così da vivere non più per se stesso, ma per Dio.

È infatti nel contatto con Dio che avviene anche la nostra «trasfigurazione» in creatura luminosa, in «figli della luce».

*

19.«*ventre*»: allusione alle osservanze alimentari che occupavano tanto posto nella religione giudaica; si può anche riferire all'egoismo in generale (cf. Rm 16,18).

4,1.«*corona*»: quella che spetta ai vincitori dei giochi agonistici alla fine delle gare.

Vangelo (Lc 9, 28b-36)

Mentre Gesù pregava il suo volto cambiò d'aspetto

La trasfigurazione si pone ad un punto critico della vita e del cammino di Gesù e dei discepoli.

Chiamati al seguito del maestro ad una vita di comunione con lui, i discepoli faticano a riconoscere con lucidità il mistero della sua persona e, se è pur vero che i discepoli erano persone molto semplici, è anche giusto dire che obiettivamente non sarebbe stato facile per nessuno capire ed accettare fino in fondo il progetto di Gesù.

All'inizio (Battesimo), al centro (Trasfigurazione) e alla fine (Croce) della missione terrestre del Cristo risuona la stessa proclamazione: «Costui è il Figlio di Dio».

Per la vita cristiana, l'esperienza della preghiera diventa momento illuminante.

Luca annota come la trasfigurazione di Gesù avvenga durante la preghiera, ne sia quasi la conseguenza.

Tutta la vita di Gesù è intessuta di preghiera e Luca registra il fatto soprattutto nei momenti decisivi del suo cammino terreno: al battesimo, prima della scelta dei dodici, prima della confessione di Pietro, al monte della Trasfigurazione, nel Getzemani, sulla croce.

Anche qui incontriamo alcuni ingredienti narrativi caratteristici: il monte, la veste candida e sfolgorante, l'apparizione di Elia (la profezia), di Mosè (la legge), il torpore pieno di tensione.

Si tratta di una epifania (manifestazione) solenne in cui la luce della divinità avvolge il Cristo.

Il culmine dell'epifania è nelle parole che Dio indirizza all'umanità: «Questi è il Figlio mio, l'eletto!».

Mosè ed Elia «parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme»(v.31).

L'originale greco parla in realtà di esodo di Gesù e l'espressione è molto più suggestiva della scialba dipartita.

Luca vede, come punto terminale della vicenda terrena del Cristo, l'Ascensione che costituisce il vertice del suo vangelo, dove Gesù svelerà pienamente se stesso portando con sé tutto il popolo dei credenti.

Sarà quello il grande esodo dalla schiavitù del peccato e della morte verso la libertà perfetta e la vita, la gioia e la pace dell'uomo.

La stessa «nube» è il simbolo tipico dell'esodo e in particolare della presenza salvifica di Dio.

Essere avvolti dalla nube è essere avvolti da Dio: di qui il timore di chi avverte un fatto soprannaturale.

La trasfigurazione diventa la grande rivelazione del mistero di Gesù, è la scoperta piena della sua realtà a cui si è invitati, attraverso l'ingresso nella «oscurità luminosa della fede» (Pascal). Nel contesto orientale nel quale ci muoviamo, «figlio» non è colui che ha la natura astratta del Padre, ma colui che ha ricevuto il suo potere.

Ora Gesù lo ha ricevuto e può chiamarsi «Figlio diletto» perché compie fedelmente quello che il Padre gli ha comandato.

La preghiera è rinuncia alla propria sufficienza e accorata invocazione aperta alla speranza.

Chi invece ripone fiducia solo nei propri mezzi e nella propria potenza non ha né futuro né speranza e conoscerà il giudizio negativo di Dio, ossia il proprio fallimento.

Pietro tende a porre sullo stesso piano come parola di Dio Mosè (la legge), Elia (la profezia) e Gesù (l'evangelo).

La voce della teofania corregge questa interpretazione e attribuisce idealmente al solo Cristo il valore di «tenda-presenza» perfetta di Dio.

Gesù è Figlio amato e quindi la «tenda» definitiva in cui Dio si svela e si rende presente e in cui noi incontriamo Dio.

E' per questo che alla fine della scena, al centro, si erge la sola figura di Gesù: «Non videro più nessuno se non Gesù solo».

LEONE MAGNO **Sermo 38 [51], 2-3.5**

L'insegnamento della Trasfigurazione

[Il Salvatore] insegnò che coloro che avessero in mente di seguirlo debbono rinunciare a se stessi e tenere in poco conto la perdita dei beni materiali in vista di quelli eterni; infatti, salverà sicuramente la propria anima chi non avrà avuto paura di perderla per Cristo (cf. Mt 16,25).

Era per altro necessario che gli apostoli concepissero davvero nel loro cuore quella forte e beata fermezza, e non tremassero di fronte alla rudezza della croce che dovevano assumersi occorreva che non arrossissero minimamente del supplizio di Cristo, né che stimassero vergogna per lui la pazienza con la quale doveva subire gli strazi della sua Passione senza perdere la gloria della sua potestà. Così, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello (cf. Mt 17,1), e, dopo aver salito con essi l'erta di un monte appartato, si manifestò loro nello splendore della sua gloria; infatti, benché avessero compreso che la maestà di Dio era in lui, ignoravano ancora la potenza detenuta da quel corpo che celava la Divinità. Ecco perché aveva promesso in termini netti e precisi *"che alcuni dei discepoli non avrebbero gustato la morte prima di aver visto il Figlio dell'uomo uenire nel suo regno"* (Mt 16,28), cioè nello splendore regale che egli voleva rendere visibile a quei tre uomini, in modo conveniente alla natura umana da lui assunta. Infatti, in ciò che attiene la visione ineffabile e inaccessibile della Divinità in sé, visione riservata ai puri di cuore (cf. Mt 5,8) nella vita eterna, esseri ancora rivestiti di carne mortale non avrebbero potuto in alcun modo né contemplarla né vederla.

Il Signore svela dunque la sua gloria alla presenza di testimoni scelti e illumina questa comune forma mortale di splendore tale che il suo viso diviene simile al sole e le sue vesti sono paragonabili al bianco della neve (cf. Mt 17,2). Senza dubbio, la Trasfigurazione aveva soprattutto lo scopo di rimuovere dal cuore dei discepoli lo scandalo della croce, affinché l'umiltà della Passione volontariamente subita non turbasse la fede di coloro ai quali sarebbe stata rivelata l'eccellenza della dignità nascosta.

Con eguale previdenza, egli dava però nel contempo un fondamento alla speranza della santa Chiesa, in modo che il corpo di Cristo conoscesse di quale trasformazione sarebbe stato gratificato, e i membri si sforzassero da sé di partecipare all'onore che aveva riflesso nel Capo. A tal proposito, il Signore stesso aveva detto, parlando della maestà del suo avvento: *"Allora i giusti risplenderanno come il sole nel regno del loro Padre"* (Mt 13,43); e il beato apostolo Paolo afferma la stessa cosa in questi termini: *"Stimo, infatti, che le sofferenze del tempo presente non siano da paragonare con la gloria di cui saremo rivestiti"* (Rm 8,18); e ancora: *"Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio; quando Cristo sarà manifestato, egli che è la vostra vita, anche voi sarete manifestati con lui nella gloria"* (Col 3,3-4)...

Animato da questa rivelazione dei misteri, preso da disprezzo per i beni di questo mondo e da disgusto per le cose terrene lo spirito dell'apostolo Pietro era come rapito in estasi nel desiderio dei beni eterni; pieno di gioia per quella visione, si augurava di abitare con Gesù in quel luogo in cui la sua gloria si era così manifestata, costituendo tutta la sua gioia; così disse:

"Signore è bello per noi restar qui; se vuoi facciamo qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia" (Mt 17,4). Ma il Signore non rispose a quella proposta, volendo dimostrare non certo che quel desiderio fosse cattivo, bensì che era fuori posto il mondo, infatti, non poteva essere salvato se non dalla morte di Cristo e l'esempio del Signore invitava la fede dei credenti a comprendere che, senza arrivare a dubitare della felicità promessa, dobbiamo tuttavia, in mezzo alle tentazioni di questa vita, chiedere la pazienza prima della gloria; la felicità del Regno non può, in effetti, precedere il tempo della sofferenza.

PIETRO IL VENERABILE **Sermo 1, passim**

Il sole della Trasfigurazione

"La sua faccia divenne come il sole" (Mt 17,2).

Che meraviglia che la sua faccia sia diventata come il sole, se egli è il Sole? Che c'è di strano che la faccia del Sole diventi come il sole? Era il Sole, ma nascosto sotto una nube; rimossa la nube, ecco che splende. Che cosa è questa nube che viene rimossa? Non proprio la carne, ma la debolezza della carne, che viene rimossa per un istante. E' la nube della quale il Profeta disse: *"Ecco il Signore sale sopra una nube leggera" (Is 19,1)*. La nube-carne che cela la divinità; leggera, perché non appesantita da colpe. Nube che cela lo splendore divino; leggera, sollevata anch'essa agli eterni splendori. Nube, perché come si legge nel Cantico: *"Alla sua ombra, cui anelavo, mi siedo" (Ct 2,2)*; leggera, perché è la carne dell'Agnello che porta via i peccati del mondo. Portati via questi! il mondo s'innalza fino al cielo. Coperto da questa nube della carne il Sole, non questo sole che sorge per i buoni e per i cattivi, ma il Sole di giustizia, che sorge solo per quelli che temono Dio. Oggi però, sebbene coperta da questa nube di carne la luce che illumina ogni uomo ha manifestato il suo splendore, glorificando anche la sua carne e mostrandola deificata agli apostoli e, attraverso gli apostoli, a tutto il mondo. Della contemplazione di questo Sole anche tu, Città beata, godrai in eterno, quando, discesa dal cielo, sarai ornata come sposa preparata da Dio per il suo sposo. Questo Sole non tramonterà più per te, esso ti stende un eterno mattino sereno. Questo Sole non sarà più coperto di nubi, ma rifulgendo sempre ti ravviva di luce incessante. Questo Sole non ti acceca, ma ti aiuta a vedere, t'invade di divino fulgore. Questo Sole non conosce eclissi, perché il suo fulgore non viene interrotto da nessun tuo dolore; perché *"non ci sarà più né morte, né lutto, né dolore, né grida"* che possano oscurare lo splendore a te dato da Dio perché, come fu detto a Giovanni: *"Queste cose ormai sono passate" (Ap 21,4)*. Questo è il Sole del quale il Profeta disse: *"Non sarà il sole a farti luce di giorno, né la luna t'illuminerà di notte, ma il Signore tuo Dio sarà la tua luce eterna" (Is 60,19)*. Questa è la tua luce eterna, che viene dalla faccia del Signore. Senti la voce del Signore, senti la fulgente faccia del Signore; nella faccia, per cui uno è riconosciuto, riconoscete la sua illuminazione. Qui lo credi per fede, lì lo vedrai. Qui vien compreso per intelligenza, lì lo vedrai in se stesso.

Qui vedi attraverso uno specchio e in immagini, lì lo vedrai a faccia a faccia (1Cor 13,12). Allora davvero, com'egli ti conosce, sarai irraggiato dal suo eterno splendore, ne sarai felicemente illuminato, gloriosamente illustrato. Allora sotto lo splendore del volto di Dio, si avvererà ciò che il Profeta desiderava: *"Faccia risplendere il suo volto sopra di noi" (Sal 66,2)*.

Père Abbé
ARMAND VEILLEUX, ocsso

Ciascuna delle tre letture che abbiamo ascoltato parla di una forma di trasformazione radicale. Il Vangelo parla della trasformazione radicale che hanno vissuto i tre discepoli che si trovarono con Gesù sulla montagna e che li rese capaci di percepire un bagliore o di scorgere, in una rapida percezione, la sua divinità. La prima lettura parlava della trasformazione di Abramo dalla condizione di colono, quale già era, a quella di nomade alla ricerca di una terra promessa, e dallo stato di pagano, quale egli era ancora, allo stato di adoratore del vero Dio. Infine, la lettera di Paolo ai Filippesi parla della trasformazione da una vita di peccato a una vita di virtù. Tutte queste trasformazioni potrebbero essere chiamate in modo molto appropriato con il nome che hanno nella tradizione cristiana: sono infatti delle conversioni.

I discepoli che si trovavano con Gesù sulla montagna furono trasformati, perché ricevettero una illuminazione. Nel Vangelo, illuminazione e conversione vanno di pari passo. Gesù, riferendosi all'occhio del cuore, dice: la luce del corpo è l'occhio. Se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà nelle tenebre. Tutte le grandi tradizioni spirituali del mondo (induismo, buddismo ecc.) cercano l'illuminazione, impiegando a questo scopo diversi metodi. Nel Vangelo vi si arriva per mezzo della conversione del cuore.

Quando Paolo parla di conversione, sa per esperienza di cosa parla. Quando ricevette sulla via di Damasco la luce che lo accecò, fu preso d'amore per Cristo in una maniera così assoluta che per lui la vita era il Cristo e la morte un guadagno. I suoi valori si trovarono rovesciati in modo tale che ciò che prima considerava importante era diventato per lui come spazzatura, in confronto a quella grande grazia di conoscere Gesù Cristo, il suo Signore.

Lo psicanalista Karl Jung (che non è certo un Padre della Chiesa, ma che conosceva molto bene l'animo umano) identifica quattro crocevie, o periodi di crisi (nel senso etimologico di krisis) o di crescita, nella vita di un essere umano normale. Il primo è quando un bambino esce dal seno di sua madre per entrare nella vita. Il secondo si situa al momento della pubertà, quando l'adolescente entra nella vita adulta come persona indipendente e responsabile. La terza nascita si verifica quando una persona, avendo acquisito un certo grado di vita spirituale, esce dai conflitti che caratterizzano la metà della vita per scoprire il suo vero "ego". E la fase ultima è evidentemente quella in cui lascia il mondo presente per entrare nell'eternità.

Jung pensa che la maggioranza delle persone non passano con successo attraverso queste crisi, e quindi non sono mai nate completamente. E crede che la ragione principale di ciò sia la paura della morte che precede necessariamente ciascuna di queste nascite. Così, come il bambino non lascia facilmente il seno materno, si rifiutano facilmente la sofferenza e il dolore che implica ogni nascere di nuovo, e così non si passa alle tappe successive di crescita.

Il Vangelo di oggi ci racconta come Gesù sia passato attraverso la crisi dell'età media della vita. In effetti Gesù era allora più o meno a metà della sua vita pubblica. Dopo un inizio che aveva avuto un successo sorprendente, si trovava ora in difficoltà. Le folle a poco a poco lo lasciavano, perché non era il tipo di Messia che attendevano. E i capi del popolo volevano farlo morire. Doveva dunque scegliere lucidamente chi voleva essere e non adattarsi alle aspirazioni della folla nei suoi riguardi. Doveva accettare la morte piuttosto che fare compromessi a proposito della sua missione. E ciò lo condusse a una notte di preghiera intensa sulla montagna, durante la quale egli parlò della sua morte prossima con Elia e Mosé. Questa trasformazione in lui provocò una trasformazione nei discepoli che lo accompagnavano. Essi divennero allora capaci di percepire un po' di quello che lui era.

La Quaresima deve essere per noi non soltanto una breve parentesi penitenziale, bensì un tempo di conversione autentica e profonda, un tempo di trasfigurazione. Deve essere un tempo in cui smettiamo di essere il personaggio che ci piace mostrare agli altri, l'immagine che ci siamo costruita noi di noi stessi e che vogliamo veder ammirata dagli altri, per accettare la sfida di essere semplicemente davanti agli altri quello che siamo davanti al Dio vivente.

Una tale trasformazione richiederà lunghe ore di preghiera solitaria sulla montagna. Come tappa di questo processo di trasformazione, continuiamo la nostra celebrazione dell'Eucaristia, nel corso della quale osiamo avvicinarci a Dio con tutte le nostre necessità, per essere nutriti e confortati mangiando e bevendo il suo corpo e il suo sangue, e anche con il nutrimento rappresentato dal nostro stare insieme da fratelli.

DON CORRADO SANGUINETI **Mentre Gesù pregava, il suo volto cambiò d'aspetto**

Nella seconda domenica del tempo quaresimale, la Chiesa propone il mistero della trasfigurazione del Signore, evento di luce e di gloria, attestato nei tre vangeli sinottici (Mt - Mc - Lc); è bene inserire la narrazione di Luca, nel contesto della sezione, rappresentata dal cap. 9 del suo vangelo: il capitolo si apre con la singolare menzione del tetrarca Erode che, sentendo parlare di Gesù, è perplesso, incuriosito (9,7-9), tanto che desidera vedere Gesù, "cercava di vederlo" (Lc 9,9). Qui è il tema fondamentale che Luca dispiega in questa sezione del suo

racconto: il mistero nascosto in Gesù, la sua progressiva rivelazione, fino al suo mostrarsi, al suo farsi vedere sul monte, dai tre discepoli prescelti: "e videro la sua gloria" (Lc 9,32). Com'è chiaramente rilevabile, c'è un autentico cammino progressivo, nel quale intervengono diversi personaggi: la gente (9,18-19), i discepoli nella persona di Pietro (9,20), Gesù stesso che annuncia il suo destino di morte e di risurrezione (9,22), la voce celeste del Padre (9,35); c'è anche un venire alla luce, in modo crescente, del volto di Gesù, riconosciuto come profeta dalle folle, confessato come Cristo di Dio da Pietro, che si autodefinisce Figlio dell'Uomo e che, infine, è proclamato sul monte come il Figlio del Padre, l'eletto.

In questa prospettiva, la trasfigurazione è il momento culminante di un percorso nel quale, mentre Gesù si manifesta nella sua gloria di Figlio, si annuncia l'esito drammatico della sua presenza nella nostra storia: la sua morte in croce e la sua risurrezione il terzo giorno; è una scena di rivelazione, dove il linguaggio e le immagini (il volto che cambia d'aspetto, la veste candida e sfolgorante, l'apparizione dei due grandi testimoni dell'antica Alleanza, Mosè ed Elia, la nube che avvolge i discepoli, la voce celeste) esprimono una sorta di teofania, che si sprigiona intorno alla persona di Gesù. Tutto è segno di questa gloria divina, di questo splendore che irraggia da Cristo e Luca, nel suo racconto, evidenzia in modo originale due tratti significativi: Gesù è in preghiera e Mosè ed Elia, apparsi accanto a lui, parlano "della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme", parlano del suo "esodo" (così andrebbe tradotto il vocabolo greco), l'esodo di Gesù, il suo trapasso, il suo passaggio che si sarebbe compiuto nella sua Pasqua di morte e risurrezione.

In queste prime settimane della Quaresima, il vangelo della trasfigurazione racchiude l'invito a compiere anche noi questo percorso di conoscenza amorosa e stupita di Gesù, fissando gli occhi su di Lui, nel mistero della Pasqua: è l'invito semplice e grande che il Papa ci ha rivolto nel suo messaggio per la Quaresima "Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto". Non a caso, l'evangelista Luca colloca questo evento luminoso in un clima di preghiera, Gesù è salito con i tre amici sul monte per pregare, per incontrare il Padre e, mentre sta pregando, il suo volto fa trasparire la gloria del suo essere divino. Nella preghiera, carica di silenzio e di contemplazione, noi entriamo in questo mistero, una preghiera che si nutre della ricchezza della Scrittura, espressa nelle figure di Mosè, colui che ha ricevuto la parola della legge, e di Elia, il grande profeta del Dio vivente. La contemplazione cristiana non è una vaga e generica ricerca di pace interiore o di benessere, è guardare un volto di carne, Gesù, per essere conquistati afferrati dalla sua bellezza, una bellezza strana, paradossale che si svela proprio nella croce, nell'ora del suo drammatico esodo, e che continua a trasparire nel volto dei suoi testimoni, dei suoi santi.

La voce del Padre indirizza i discepoli ad ascoltare il suo Figlio, il suo eletto, colui nel quale il Padre dice tutto il suo mistero: venuta meno questa voce, resta Gesù solo, e riprende il cammino degli amici di Cristo, che, solo attraverso il dramma pasquale, comprenderanno il loro maestro. È proprio il senso dell'itinerario quaresimale, tempo favorevole per la nostra libertà, tempo in cui fissare gli occhi e il cuore su Cristo Signore, crocifisso e vivente.